

LA CHIESA DI VIGANO-CERTOSINO
e i DIPINTI di BERNARDINO de ROSSI
del 1511

IN THE
CITY OF
NEW YORK



Qui s'avvia dalla sponda destra del Naviglio Grande presso Gaggiano, verso la terra di Rosate, sede un giorno di forte castello ora pressochè per intero distrutto, non può a meno di soffermare con compiacenza lo sguardo sulla facciata smagliante di vaghe pitture a fresco della chiesa di Vigano-Certosino.

La bellezza di quei dipinti si manifesta tosto anche da lungi e il vicino casamento decorato esso pure di affreschi sulla porta maggiore con due certosini oranti, ne fa tosto edotti che la chiesa e il borgo tutto quanto furono un giorno altro dei fiorenti possessi, denominati volgarmente grangie, della Certosa di Pavia.

Vigano, già Comune a sè fin dal principio del secolo, fu ora aggregato al Comune di Gaggiano, e porta aggiunto l'appellativo di Certosino in ricordo di un reddito annuo di L. 400, che andò rispettato nella soppressione del chiostro e vien detto il *pane dei poveri* di Vigano.

La popolazione del borgo è d'un migliaio circa di abitanti, ripartiti oltre Vigano nelle frazioni di Sporzano, Barrera, Guzzafame e Montano, sopra una superficie di 659 ettari di territorio, fertile per biade, prati e viti. Umile è l'apparenza di Vigano, recinto in parte dall'antico muricciuolo del convento, ma come dicemmo, vi attira tosto l'occhio del passante la facciata della chiesa tutta quanta dipinta ad affreschi.

Consta la facciata di Vigano Certosino (Tav. VIII) di un corpo di mezzo a due pioventi dell'altezza di circa m. 12 e della larghezza di m. 6, delimitato da due pilastri e tutto quanto ricoperto coi pilastri stessi di pitture a fresco; a quel corpo centrale si addossano i due fianchi, coi pioventi delle navate laterali, con pareti intonacate per intero di calce e solo abbellite da finestre circolari polilobate malamente imbiancate.

Un bel rosone polilobato, ma con una vaga fascia intatta di terracotta smaltata a colori con rosette e fogliami di gradevole effetto, adorna parimente il corpo di mezzo della chiesa ed è intorno ad esso che si dispongono con molto garbo e venustà le pitture a fresco.

Il rosone centrale rimane infatti racchiuso, per così dire, in una specie d'attico dipinto con aggraziate fettucce ai lati, sulle cui rosette terminali posano due angeli oranti, giunte le mani al petto e dalle variopinte ali spiegate. Altri due angeli, di minori dimensioni, ma leggiadri essi pure, volano loro vicino nello spazio fra l'attico di mezzo e i pilastri, facendo corona alla figura maestosa di Dio padre benedicente che, sorretto da altri due angioletti, tiene il posto di mezzo della cuspide maggiore della Chiesa. Tutte queste figure, e così i due santi Bernardo e Guglielmo dei pilastri sfondano sulla tinta cupa del mattone a vista con buon effetto pittorico.

Il cornicione di terracotta dei due pioventi non disturba per nulla quella festa di colori vivaci, giacchè, con bell'artificio venne dipinto esso pure ma a tinte smorzate, portando ogni mensolina sulla fronte un disegno a rombo colorito.

Da una parte e dall'altra del rosone centrale, figurano del pari dipinti due attici con fondo rosso e dischetti ornamentali posti alquanto più in basso. Terminano entrambi con ben studiata curva in una specie di pilastrino sopportante una testa d'angioletto alata, cui sottostà un medaglione coi motti in bei caratteri del rinascimento di *GRA CAR Gratiarum Carthusia*, o Certosa delle Grazie, come amavano i frati della Certosa di Pavia di designare il loro tempio.

Sotto questi attici laterali veggonsi nelle due nicchie a pieno centro a sinistra dell'osservatore l'Angelo, portante fra le mani un mistico ramoscello d'olivo e a destra la Nunziata.

Entrambe queste figure costituiscono la parte di maggior pregio del grandioso affresco, e l'angelo in ispecial modo per la compostezza della persona, l'espressione del viso e l'intonazione generale del dipinto riesce veramente mirabile (Tav. IX). Porta sul capo una corona di rose, ha l'ali variopinte, una tunica giallastra dalle maniche verdi. Come si vede, il pittore non difettava d'una ricca gamma di tinte, ma seppe armonizzarle così sapientemente da riescire ancor oggi l'affresco, non ostante i guasti del tempo, di grande evidenza e bellezza.

Anche la Vergine Nunziata (Tav. X) si appalesa egregiamente disegnata, con una veste di color rosso pallido a risvolti verdastri, ed un attraente impasto generale di tinte e di colori.

Fra queste due nicchie laterali, sta sotto il rosone di mezzo una incorniciatura con trabeazione d'un color sanguigno, e vi campeggiano ivi, poco sopra la porta tre tondi portanti, quello di mezzo, in tinte

d'un giallo dorato, l'effigie di Giov. Galeazzo Visconti dal caratteristico pizzo e le due laterali, sopra un fondo nerastro, due targhette a testa di cavallo, colla consueta leggenda in caratteri abbreviati di GRA CAR.

Come doveva spiccare un giorno vagamente, in mezzo a quella vera ridda di colori, la porta della chiesa, vuoi a sesto acuto o ad arco ribassato, come sarebbe da arguirsi dalle tracce esistenti, vuoi rettangolare, ma con quelle parche ed acconce modanature che si accordavano tanto bene colle decorazioni pittoriche!

Sgraziatamente, la porta attuale non è che un rifacimento di altra porta preesistente, e non può risalire oltre i primi anni del XVII secolo, cosicchè risente dell'aridità e pochezza artistica di quell'epoca.

Essa è fiancheggiata da dipinti a fresco posti sotto le due lunette di cui facemmo menzione dell'Angelo e della Nunziata, e raffiguranti quello a sinistra S. Ugo e l'altro a destra Sant'Eugenio, protettori bevesi dei frati Certosini.

Altri due Santi, parimenti in ispecial venerazione dei Certosini, figurano sui pilastri fiancheggianti il corpo di mezzo e decorati essi pure da dipinti ad affresco. Sono essi San Bernardo, col demonio avvinto da una catena a sinistra, e il beato Guglielmo di Malavalle tenente fra mani una coscia di asino, a destra, in ricordanza di certo miracolo da lui compiuto verso un cavallaro soverchiamente avido di guadagno.

Dischi a colori diversi, ma bene intonati, costituiscono la decorazione di quei pilastri non interrotti, all'altezza delle porte, che da due altri rosoni portanti le effigi d'un pontefice (Urbano II?) e di altro santo con libro fra mani, pertinenti evidentemente all'agiologia certosina.

Questa ornamentazione a dischi colorati traspare tuttora anche sui contrafforti laterali del campanile, terminato da una croce di ferro a rosette e serbante tuttora il quadrante colle ventiquattro ore del giorno segnate in numeri arabi all'interno e romani all'esterno, incominciando dal posto ove stanno nei nostri orologi attuali le ore 3 e 15 (I).

Dei due corpi laterali della chiesa non è il caso di far parola pel

(1) Le campane che trovansi attualmente sul campanile di Vigano, la cui cuspide originaria in terracotta a ricche modanature andò distrutta dal fulmine, sono tutte e tre del 1782 e dei fratelli Bonavilla milanesi.

La più grande porta l'iscrizione:

MERITIS SANCTORUM DEFENDAT
NOS DEVS ET NOSTRA BONA

1872

Le campane minori recano le iscrizioni seguenti:

B . B . V . SS . EVGENII . BRVNI . AC
TRIVM . MAGORVM . AD . HONOREM 1782

e

VIGANO . DEI . TUBA . AD . INSIDIAS
DEMONIS . FVGANDAS . 1782.

motivo che appaiono, come si è detto, intonacati per intero di calce, e la deturpazione riesce facilmente spiegabile quando si osservi come fu manomessa anche l'originaria cornice di terracotta nell'intento di elevare maggiormente quei corpi laterali.

Sull'interno a tre navi del tempio non v'è molto a por attenzione, giacchè tutto fu sciupato dell'originario disegno, e solo nel presbitero traspajono i resti di una vòlta con nicchiette a vela di qualche eleganza. Anche l'altare laterale di destra ha un pallio a finta tarsia con una Vergine col bambino nel mezzo e vaghi fiorami di gigli martagon tutto all'intorno. È uno dei ben noti lavori di quella famiglia Sacchi della Certosa che diede artisti al cenobio per quasi due secoli.

Una lapide tombale dinanzi a quell'altare, colla data del 29 marzo 1671, accenna ad un Giov. Battista Grancino che si preparò egli stesso quella sepoltura, ed altra lapide analoga nel mezzo della chiesa porta l'iscrizione: *Pro sacerdotibus orate*, ed è apparentemente dell'egual epoca.

Anni or sono, in occasione del rifacimento del pavimento in lava metallica, essendosi scoperciate quelle tombe, alcuni coraggiosi vi si calarono dentro, e trovarono nell'una quattordici cadaveri o meglio scheletri interi galleggianti nell'acqua filtrata dal sottosuolo, e nell'altra uno scheletro solo, — e si trattava evidentemente di sepolture appartenenti un giorno ai frati certosini del vicino convento.

La casa che serviva più propriamente di residenza ai Certosini si trova a sinistra della chiesa ed è separata da essa da una piccola piazza destinata un giorno ad uso di cimitero. Sulla porta di quella casa, rinzaffata tutta quanta di calce e che nulla presenta d'artistico, si legge incisa a graffito la data:

1692
G R A
C A R

Poco oltre nel lato verso il giardino, traspajono le tracce di posteriori rifacimenti, e vi si legge in una cartella dipinta sul muro la data del 1786. Una data anteriore, e cioè quella del 1576, porta invece un piedestallo marmoreo, adorno della consueta sigla certosina e giacente presso la casa insieme a capitelli diversi.

La fronte di questa casa monacale prospettava non già verso la chiesa ma verso la strada comunale per Barate e Gaggiano. Le si apriva dinanzi largo spiazzo adorno nel mezzo di una colonna, portante alla sommità la statua di San Bruno, cinto il capo da aureola a raggi e col crocifisso tra mani. Sul basamento di quella colonna leggesi parimenti inscritto il monogramma cartusianense colla data del 1716.

Un affresco di qualche dimensione e condotto a fine con spigliatezza decora la porta della casa monastica, nè andremmo errati ascri-

vendogli la data stessa inscritta nella colonna del secondo decennio del XVIII secolo. Siamo così ben lontani dalla buon'epoca dei dipinti a fresco della facciata di Vigano.

Rappresenta quell'affresco l'apparizione della Vergine col divino infante a due Certosini oranti. Nella parte di mezzo del dipinto vedesi delineato a volo d'uccello il fabbricato della Certosa di Pavia, colla facciata biancheggiante di marmi e gli ampi chiostri laterali a porticato. È sormontato l'affresco da una targa in iscorcio coll'arma in quartata dell'antico Ducato di Milano.

Dipinti poco superiori di merito decorano i locali al primo piano di quella casa monastica ora volta da tempo ad uso colonico, e vi si nota una Annunciazione in una mezza lunetta ed altro affresco col martirio di San Bartolomeo, che può risalire anche a data anteriore, in un locale oggidi dimezzato da un soppalco e che serviva evidentemente ad ufficio di chiesa interna. Nulla del resto che meriti attenzione in quel fabbricato svisato interamente pei guasti del tempo e pel lungo stato d'abbandono in cui fu lasciato; solo un soffitto, con festoni di fiori ricorrenti sulle travature e rosoni ornamentali, fa soffermare fugacemente l'amatore artista.

Ed ora, descritto sommariamente quanto havvi di qualche interesse nella chiesa di Vigano e nel vicino fabbricato ad uso di grangia dei Certosini, ci rimane a dir brevemente delle vicende storiche di quel borghetto nell'intento di metter meglio in evidenza l'importanza sua nella storia dell'arte lombarda specialmente per quanto riguarda la facciata dipinta a fresco.

E, innanzi tutto, fa d'uopo rilevare che l'assegnamento ai monaci della Certosa di Pavia, dei beni situati in luogo e territorio di Vigano, risulta da una Donazione irrevocabile fra vivi del 1378 e 1400 e da un testamento noncupativo in data del 1397 dello stesso Giov. Galeazzo Visconti, primo Duca di Milano e fondatore del Cenobio della Certosa di Pavia.

Da questi atti, conservati in originale all'archivio di Stato (F. R. Conventi 173) risulta che i beni ceduti, dell'annuo reddito di fiorini 1102 ass. 20 Imp. con caccie, pesche, acquedotti, oneri, giurisdizioni, servitù esenzioni, immunità ed emolumenti, consistevano in un Castello, parecchi sedimi di Massaro e da pigionali, in uno dei quali esercitavasi fin da quei tempi uno smercio di vino e commestibili ad uso osteria e diverse possessioni.

Il castello, designato come avente allora, fosso, colombaja, pozzo, ponte morto ed altro piccolo ponte levatoio con bolzoni e catene (1),

(1) Così è testualmente designato nell'atto di donazione fra vivi, fatto dal Duca nel 1400 nel Castello di Pavia, « *in Camera turris respiciente viridarium Dñi predicti* »:

« *Castrum unum situm in loco de Vigano, muratum circumcirca de lapidibus coctis, cum*

è oggidì il fabbricato nel mezzo del paese, ove soggiornavano i padri certosini, e notisi che, in atti di causa del 1599, già facevasi rilevare come quell'edifizio, pur chiamato comunemente il Castello, non era nè aveva mostra di essere tale in modo alcuno, ma constava di una casa semplice murata con pareti lisce circondata da un pezzo di giardino od orto recinto da muro solo da tre lati, quale è oggidì.

Il locale inserviente pei bisogni d'Osteria sussiste al posto originario e traccie di più antiche costruzioni in mattoni riscontransi tanto in quel fabbricato quanto negli altri del paese propriamente detto e della vicina frazione di Sporzano oltre la strada provinciale. Rimangono ivi tuttora finestre ad arco acuto di terracotta, una torricciuola di vecchia data ed una chiesetta od oratorio in mattoni a vista e con arcate a muro, rifatta per intero al di dentro ma che ad ogni modo non risalirebbe oltre i primi anni del XVI secolo o la fine del XV.

Prima dell'epoca della cessione ai certosini dell'intera possessione di Vigano, benchè consti da un Atto del 1351 che quei fondi, venuti in possesso nel 1338 di Luchino Visconti, erano stati in detto anno riposti, reindutti e restituiti nel temporale del Rev. Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di Milano, per conto degli eredi di Lucchino, Vigano e suo territorio era stato acquisito nel 1320 dal Capitolo della Canonica dei Decumani della Chiesa Maggiore di Milano, in seguito ad un atto di permuta e cambio dei beni di Affori, Greco e Pozzolo, stipulato coi frati del Convento ed Ospedale di S. Sempliciano di Milano.

Citiamo questa circostanza, giacchè nonostante la formale donazione di Giovan Galeazzo Visconti del 1400, il Capitolo predetto che già aveva mosso protesta fin dal 1338 all'apprensione dei beni fatta da un Filippo Vismara per conto di Lucchino Visconti, ripeté in seguito più volte quelle opposizioni fino a che una sentenza della Sacra Ruota nel 1600 tolse ogni ragione alla più volta tentata causa di evizione in forza dei diritti di prescrizione.

Chiedeva del resto il Capitolo ai Delegati ducali fino degli anni 1497, 1498 e 1499 non il dominio di Vigano e suoi fondi, ma piuttosto il valore di quanto il Duca sarebbe stato tenuto a dare, per effetto di quell'atto di cessione o donazione fra vivi del 1400, in ricognizione delle antiche regioni dei Decumani su quei possessi.

Sotto la dirigenza ed amministrazione dei Frati Certosini, già buoni coltivatori dei fondi intorno alla Certosa di Pavia, i possessi di Vigano

« fossato uno, columbario, puteo uno, ponte uno mortuo et una ponte parvo levatore, cum bol-
« zono, catenis et aliis suis juribus et pertinentiis. »

Notevoli sono in quel fabbricato i pavimenti rimastivi tuttora, costituiti da forti mattoni di quasi un metro quadrato, fabbricati dagli stessi Certosini. Anche la chiesa appar costrutta con laterizii, *lapidibus coctis*, che resistono ai colpi del martello.

ebbero a crescere d'importanza e valore, cosicchè la proprietà andò prosperando e dalle 2843 pertiche del 1400, si avevano nel 1568 pertiche 3897 ripartite in possessioni diverse, fra cui le più proficue erano quelle di Guzzafame, di Santa Maria, San Pietro e Prato Chignolo.

Le successive investiture ci rivelano tra gli affittuarii nomi di famiglie che si arricchirono poi nei commerci agricoli, e fra di esse notiamo quelle dei Bolli di Valdemagna, dei Mainardi e dei Trincherio, di una famiglia Re, di certi fratelli Cala e di un Sansone.

Si accrebbero man mano anche gli agi e le comodità del paese ed è del 1586 la strada fra il piazzale del Castello o Monastero e il ponte verso Gaggiano.

È parimenti della metà circa del XVI secolo l'istituzione nella chiesa, originariamente fabbricata in Vigano dai certosini fra gli anni dal 1497 al 1511, del Beneficio parrocchiale, quantunque dagli atti della chiesa risulti che non incominciò esso a funzionare regolarmente che nel 1570 (1). V'è però già notizia nel 1554 di un atto di permuta fra il monastero della Certosa e il Prete Giovanni Ambrogio della Valle come Rettore della chiesa parrocchiale di Sant'Eugenio, del luogo di Vigano.

Prima di quell'epoca, risiedeva la cura parrocchiale nella vicina frazione di Sporzano ove vedesi tuttora conservata l'antica chiesetta quadrangolare di cui già facemmo menzione e che è ora di patronato del Seminario di Milano. Vi rimane ancor oggi una buona tela ad olio rappresentante la Deposizione di Gesù dalla Croce, al qual quadro fu aggiunta più tardi l'immagine di S. Carlo orante ginocchioni, vestito dell'abito cardinalizio.

Fu questo celeberrimo Arcivescovo, il vero *Deus loci* della Diocesi milanese, che ordinò il trasporto della Parrocchia da Sporzano nella Chiesa dei Certosini di Vigano, alla quale furono allora aggiunti il battistero, il camerino del vicino Cimitero e la Sagrestia, procedendosi più tardi al rifacimento dell'interno del tempio, col suo ingrandimento nello stile del Pellegrini e dei Richini, sì da andar sacrificata totalmente la pristina chiesa del 1499.

Da un istrumento infine dell'archivio parrocchiale in data del 20 Dicembre 1573, rogato Giacomo Antonio Ceruti, Notaio Arcivescovile, rilevasi che furono assegnate in perpetuo al Parroco pro tempore di Vigano lire 50 provenienti dall'aggregazione della soppressa Parrocchia di Sporzano a quella di Vigano.

(1) Il libro dei Battesimi, morti e matrimonii nella chiesa di Sant'Eugenio non data che dal 1570, « a cura del P. Ambrogio della Valle, sotto il patrocinio del M. R.mo ed Ill.mo Mons. Carlo Borromeo per Dio grazia Cardinale ed arciepiscopo di Milano ».

È notizia che ebbi con altre estese, dall'attuale parroco di Vigano Certosino, Sac. D. Giosuè Cassina, il quale volle render tosto edotti i suoi parrocchiani dal pulpito dell'importanza degli affreschi della loro chiesa, e cui mi è grato di rassegnare i ben dovuti ringraziamenti per la sua premura e intelligente cooperazione a miglior conservazione dei preziosi dipinti, e per l'illustrazione della chiesa e del soppresso Monastero di Vigano.

Da quell'epoca fino alla soppressione del chiostro sotto Maria Teresa nel 1769, i padri Certosini abitarono pochissimo in Vigano, ma vi tenevano per altro la loro giurisdizione spirituale, e i curati venivano sempre da essi nominati colla qualifica di Vicarii-curati. Coi rivolgimenti politici della Cisalpina, anche la cura d'anime di Vigano andò soggetta ad elezione, e vediamo dagli atti concorrervi un cittadino Negri Girolamo, sacerdote Coadjutore a Santa Maria del Carmine di Milano, ed un cittadino Carlo Antonio De Capitani, il qual ultimo ottenne egli la regolare nomina, che d'allora in poi fu sempre fatta dalla Curia arcivescovile di Milano.

Un atto del Dipartimento dell'Olonza del 18 Fruttidoro, IX repubblicano, ci rivela che pagò il cittadino parroco di Vigano, tassato nella lotteria portata dalla legge 12 Messidoro, lire cinquanta per azioni una.

Pochi anni prima di questi avvenimenti, e cioè nel 1769, era avvenuta la soppressione del Monastero e mentre la parrocchiale di S. Eugenio non possedeva allora che 200 pertiche di terreno, con un reddito di scudi 1324, il cenobio di Santa Maria delle Grazie della Certosa vi aveva fondi di un'estensione di pertiche 3864 con un reddito di scudi 50443.

Nonostante il giudicato dal Tribunale della Sacra Ruota del 1600, ripetevano ogni decennio dal 1641 in poi i Benefiziati della Chiesa Maggiore di Milano la loro domanda di comparizione innanzi all'Auditorato della Sacra Ruota per insistere sulla evizione dei beni di Vigano e non lasciare cadere in prescrizione le loro ragioni, fino a che nel 1769 avvenne la soppressione dei Conventi di Vigano e Trezzano.

Dall'Inventario dei mobili, utensili e generi che si trovavano nell'ospizio di Vigano al 4 giugno 1769, come dalla distinta dell'Economo generale Don Gaetano Vismara, si apprende che la casa monastica di Vigano era allora pressochè abbandonata dai Certosini. Pochi infatti e di scarsissimo valore sono i mobili registrati nell'inventario, consistenti in qualche letto a quattro colonne ed alcuni armadii, in sedie e cassabanchi colle iniziali GRA CAR, due o tre genuflessorii, parecchi cassettoni di niun valore ed altre cianfrusaglie. Un misero servizio di majolica parimenti colle iniziali citate e poca cristalleria compiva l'arredo insieme a dodici posate d'argento, colla solita marca, e la cantina era provvista in tutto d'una ventina di botti.

Non vi mancava una piccola libreria, secondo il detto monastico che *claustrum sine armario est quasi castrum sine armamentario*, ed oltre ad opere di pietà e di religione diverse erasi filtrato qualche volume di puro diletto, come il Ritratto di Milano del Torre, l'Eneide e perfino qualche volume delle commedie di Goldoni.

Il tutto saliva, come dicemmo, a mediocre valore e non avrà troppo

affaticato l'Ing. Carlo Cesare Osio, incaricato della perizia; nelle scuderie non restavano che un magro cavallo ed un biroccino, e gli attrezzi dell'orto e del giardino appena bastavano ai bisogni della più rudimentale coltivazione.

I Certosini, abbandonando Vigano coll'avvenuta soppressione del cenobio, lasciarono anche la chiesa povera, salvo alcune reliquie d'argento, fra cui un cucchiajo d'argento per infondere acqua nel calice secondo il rito certosino, e un paramento di spolino in oro fino. Ci fu serbata fino ad oggi, e venne anzi recentemente restaurata con buon senso d'arte, una statua di legno alta due metri raffigurante San Carlo e che ascende a pochi anni dopo la di lui santificazione nel 1610.

Ciò che rimase però di altissimo valore in Vigano a perpetua ricordanza ed onore dei padri Certosini, è pur sempre la facciata dipinta a fresco della chiesa parrocchiale di cui facemmo prima d'ogni altra cosa un'accurata descrizione, e di cui pubblicò un cenno il giornale « *La Perseveranza* » del 16 Febbraio 1894.

Esposta da oltre tre secoli e mezzo alle intemperie ed al gelo, si direbbe che il tempo non ha deteriorato quelle pregevolissime pitture, ma diede loro uno smalto ammirabile che ce le rende ancor più preziose. Come poterono opere di tanta eccellenza passare inosservate, per tanti anni, a poche miglia da Milano? (1).

Una fortunata circostanza, e cioè l'attento esame di questi dipinti e lo spoglio delle carte manoscritte del padre Certosino Matteo Valerio, depositate alla Biblioteca braidense sotto la segnatura AD. XV. 12 N. 20 ha potuto accertare che affreschi sì meravigliosi ben meritavano d'essere tratti in luce e destare l'entusiasmo dei conoscitori d'arte, giacchè risultarono opera dell'insigne pittore pavese *Bernardino de Rossi*, da lui iniziata e condotta a termine l'anno 1511.

A carte C. E. 4 di quel manoscritto è detto infatti che « *Bernardino de Rossi dipinse la porta grande (della Certosa) e la chiesa di Vigano* », e più oltre, a carte C. E. 3. leggesi la più precisa annotazione:

(1) La cosa riesce tanto più inesplicabile inquantochè, fin dal 1889, il chiaro scrittore Luigi Gerolamo Calvi espose dubitativamente l'avviso a pag. 265 del II. Volume del suo apprezzato libro sugli artisti lombardi che al pavese de' Rossi fossero ascrivibili le pitture della facciata di Vigano. Recca sorpresa pertanto che nè il Cajmi, nè l'operosissimo Mongeri, nè altri valenti abbiano portato l'attenzione loro su quei dipinti, la cui bellezza e freschezza fa ancor oggi meravigliare, dovendo supporre altresì che il Calvi stesso non li abbia attentamente esaminati, inquantochè attribuisce a Lodovico il Moro il ritratto del fondatore della Certosa, mentre nel 1511 Lodovico già era morto da tre anni nell'esilio di Loche e caratteristico oltremodo è d'altronde il profilo di Giovanni Galeazzo Visconti.

Ad accrescere gli equivoci, si noti che nella pubblicazione fatta dall'Archivio Storico Lombardo nel 1879 del manoscritto del padre Matteo Valerio, priore della Certosa negli anni dal 1604 al 1645, si omisero le notizie non strettamente attinenti all'insigne monastero, nè venne quindi fatta menzione delle pitture condotte a fine da Bernardino de Rossi a Vigano-Certosino, la quale indicazione avrebbe potuto muovere qualche studioso ad indagare se quelle pitture fossero tuttora sussistenti.

« *Dati a M.^o Bernardino de Rossi pittore, il quale ha dipinto la chiesa di Vigano dalli 15 Gennajo alli 9 Aprile 1511 d. 126. 17.*

Risultano da quel manoscritto parecchie altre partite di spese fra cui una di d. 1616 relativamente alla chiesa di Vigano, la cui fabbrica si fa risalire all'anno 1499, ma quella dell'ordinazione data a Bernardino de Rossi è pur sempre la notizia di maggior peso in linea storica ed artistica, inquantochè accertò, non solo il nome del pittore, ma altresì la data del dipinto.

Di Bernardino de Rossi, l'opera di maggior pregio che fin qui si conosca è la dipintura a fresco, con una ricchissima tavolozza di colori e molta genialità di composizione, dell'atrio o porta grande della Certosa di Pavia.

Già ebbe ad osservare il prof. Melani, che l'architettura è ivi ancella, e le linee architettoniche non vi hanno infatti, come a Vigano, che l'umile ufficio d'inquadrare le forme ornamentali e figurative. Nelle lunette del cornicione a gronda sporgente scorgonsi i profeti Geremia e Salomone a sinistra e Isaia ed Ezechiele a destra del Dio padre benedicente, ma più sotto l'angelo e l'annunziata, dipinti intorno all'arco della porta, ricordano in tutto le pitture di Vigano.

Notisi però che i dipinti di quell'atrio della Certosa risalgono al 1508, mentre quelli di Vigano sono ad essi posteriori di tre anni, e danno indizio di maggior perfezione artistica sia nella composizione che nell'impasto del colorito, sì che non potrebbero essere loro paragonati che gli affreschi del piedicroce delle Grazie e della sala del Cenacolo, di cui s'è fin qui cercato invano l'autore.

Ulteriori studi e raffronti chiariranno se a questo troppo a torto dimenticato pittore pavese siano da ascriversi anche quelle pitture, e attendendo intanto vengano in luce gli affreschi eseguiti da Bernardino de Rossi nella sala della Balla del Castello di Milano, può per ora bastare a dare a quell'artista perpetua rinomanza la bella facciata a buon fresco di Vigano Certosino, giunta fino a noi pressochè miracolosamente conservata in discrete condizioni, e che il benemerito Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti non mancherà certo di inscrivere fra le opere che più arricchiscono il patrimonio artistico della provincia milanese.

UN'ANCONA DI AURELIO LUINI

A SELVANESCO

PRESSO MILANO

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

A DIVISION OF

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN



Il manoscritto della Braidense (AD. XV. 12 N. 20) del padre certosino Matteo Valerio, che ne accertò l'attribuzione a Bernardino de Rossi delle preziose pitture a fresco della Chiesa di Vigano-Certosino, è valso ad assicurare agli studiosi anche l'esistenza di altra ancona o pala d'altare, passata fin qui inosservata, e che è dovuta al pennello di Aurelio Luini, nel secondo quarto del XVI secolo.

Leggesi infatti nel manoscritto citato a Carte C. E. 75 l'annotazione che *Maestro Aurelio Luini, figlio di Bernardo, un eccellente pittore, ha dipinto l'ancona dell'oratorio della Strada di Milano e l'oratorio di Selvanesco, inverso l'anno 1545.*

Selvanesco, presso Vigentino milanese, fu con Vigano, Binasco, Trezzano, Marcignago, ecc. altro dei possedimenti dei padri della Certosa di Pavia, e i vasti latifondi che lo costituivano, valutati del prezzo di circa 1500 fiorini, vennero donati all'erigenda Certosa da Giovanni Galeazzo Visconti nel 1397.

Vi sorsero quindi, a somiglianza di Vigano Certosino, una piccola casa monastica, oggi interamente svisata dai successivi restauri fuorchè in un porticato verso il giardino, ed un oratorio, rifabbricato esso pure per intero nel XVII secolo, come lo dimostrano le attuali forme costruttive e la campana rimastavi del 1664, ma nel quale per altro fu tramandata fino a noi intatta l'ancona dipinta dalle mani di Aurelio Luini.

Questa pala d'altare, su tela, del figlio dell'insigne maestro e caposcuola della pittura lombarda, emulo di Leonardo da Vinci, è della larghezza di m. 1 50 e dell'altezza di poco più di m. 2 all'incirca.

Raffigura la Vergine Maria che tiene fra le braccia il bambino Gesù, dinanzi a cui San Giovanni Evangelista piega il ginocchio a terra in atto di amorosa contemplazione (Tav. XI). Il tipo della Madonna è perfettamente luinesco; ha i piedi nudi secondo le strette regole iconografiche, e aggraziata si manifesta la sua figura, e così quella del divino infante benedicente.

Stanno intorno alla Vergine, a sinistra dell'osservatore, l'apostolo San Matteo, dall'abito largamente drappeggiato, e San Giovanni apostolo, tenente fra le mani la coppa, senza però il leggendario serpente, — e a destra Santa Caterina da Siena che, coronato il capo di spine, stringe fra le mani il cuore sanguinolento sormontato dalla croce, e Santo Stefano, in veste diaconale, che si porta la mano destra al petto ed ha nella sinistra la palma del martirio. A meglio caratterizzare quest'ultimo santo, vedesi al disopra della testa, dal castigato profilo, disegnata una delle pietre che servirono alla sua lapidazione, ed è questa soave immagine, indossante una sopravveste giallastra con fiorami di color rosso accuratamente eseguiti, la migliore certo del dipinto.

La tela ha guasti qua e là e il lungo stato d'abbandono e la polvere copiosa in ogni dove, non giovarono certo alla sua conservazione, benchè, nel suo complesso, possa dirsi giunta fino a noi in discrete condizioni. Anche la cornice, riccamente dorata, solo svisata nella sua parte superiore da una mondanatura ad ovoli grossolani sostenuta da mensole con teste d'angeli alate, è quella originaria del XVI secolo, con una fascia a dischetti sovrapponentisi, quale vediamo nella cornice del quadro della Cena di Gaudenzio Ferrari nella chiesa della Passione.

D'Aurelio Luini, figlio del celeberrimo Bernardino e prontissimo pittore, come lo chiama il Lomazzo, molte opere si annoverarono un giorno in Milano sia su tela che a buon fresco, ma il tempo e le reiterate demolizioni andarono d'assai assottigliando quel patrimonio artistico, e riesce quindi ben accetta l'aggiunzione ad esso nei giorni nostri di questa ancona d'altare, rimasta fino ad oggi dimenticata nel romito e campestre oratorio di Selvanesco.

Se poi, come già dicemmo, nulla offre di meritevole di speciale attenzione il fabbricato di Selvanesco, già inserviente ad uso di Grangia dei padri Certosini, dopo i riadattamenti e le radicali mutazioni che ebbe a subire, tantochè solo nel piedestallo della pila dell'acqua santa leggonsi le iniziali del monogramma certosino — stimiamo opportuno di offrire la riproduzione di un *pallio di cuoio dipinto* (Tav. XII) esistente nell'Oratorio di Selvanesco e scampato alle successive vicende di quel podere agricolo.

In una cartella di stile barocco nel mezzo del pallio vedesi accuratamente dipinta ad olio l'immagine dell'apostolo San Matteo, cui era

dedicato l'oratorio. Tiene un libro fra le mani e gli sta vicino l'angelo con cui viene iconograficamente designato quell'evangelista.

Dorato è il fondo del pallio e spiccano su di esso tutt'intorno festoni a larghi fiori e da una parte e dall'altra del medaglione centrale due pianticelle di rose fiorite.

Quanto alla data del lavoro, può ritenersi quella stessa dell'Oratorio e cioè della seconda metà del XVII secolo, e benchè si tratti di opera di accessoria importanza, riesce gradevole all'occhio per la buona intonazione e il garbo generale del dipinto.

In questa pittura sul cuoio, abbastanza comune nelle chiese di Lombardia, ravvisiamo poi un riflesso del gusto e dell'influsso dell'arte spagnolesca cui s'ispirarono molti artisti nostrali, e, per vero dire, i cuoi di Cordova e di Siviglia ebbero grande rinomanza un giorno fra di noi e riescono pregiati per dipinti decorativi dalle tinte smaglianti, spesso rattivati da festose iridescenze o dai riflessi dei fondi sagrinati d'oro e d'argento.

RIEPILOGO

Con questi brevi cenni intorno al prezioso altare di Carpiano di Giovanni da Campione del 1396, alla facciata di Vigano Certosino di Bernardino de Rossi del 1511, ed all'ancona di Aurelio Luini del 1545, saranno i lettori in grado di giudicare essi stessi, mercè il sussidio delle riproduzioni eliotipiche, dell'importanza grandissima in arte che hanno questi preziosi cimelii, scampati ai guasti ed alle depredazioni che subirono molti dei tesori d'arte raccolti con tanta perseveranza d'intenti e con sommo amore dai monaci della Certosa di Pavia.

Rinvenimenti consimili, e in ispecial modo quello dell'altare originario del tempio, daranno luogo a disquisizioni e ad indagini dotte e profonde nel gruppo degli intelligenti e dei conoscitori d'arte, — ma fu ora nostro scopo, più che altro, di porgere con sollecitudine agli amatori d'arte ed agli studiosi il modo di giudicare personalmente dell'entità delle opere d'arte testè venute in luce, riservando a più matura riflessione ed ai meglio competenti in materia il compito di una revisione accurata e pienamente soddisfacente di capolavori tanto insigni del genio lombardo.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

Indice delle Tavole

- Tav. I. Veduta del Castello o Casa monastica (Grangia) dei Certosini in Carpiano.
- Tav. II. 1. Lastra marmorea con putti scolpiti di Antonio della Porta e inclusavi medaglia di Giovanni Antonio Omodeo.
2 e 3. Medaglie in alto, a destra ed a sinistra del pronao della chiesa, con angeli oranti nello stile di Giovanni Antonio Omodeo.
4 e 5. Medaglie in basso, a destra e a sinistra del pronao, colle effigi di Pompeo, re di Tessaglia, e di Marco Tullio Cicerone.
- Tav. III. Presbitero con abside poligonale e campanile della chiesa di Carpiano.
- Tav. IV. Fronte della chiesa e pronao colle colonne a spirale dell'antico ciborio della Certosa di Pavia.
- Tav. V. Parte anteriore del pallio marmoreo, coi tre bassorilievi di Gioachino che vede respinte le sue offerte al tempio, di Gioachino che riceve l'annuncio celeste e dell'incontro di Gioachino con Anna, alla porta d'oro presso Gerusalemme.
- Tav. VI. Parte posteriore del pallio, coi tre bassorilievi della presentazione di Maria al tempio, dello sposalizio della vergine con San Giuseppe, e della morte della vergine.

- Tav. VII. Fac-simile dell'annotazione manoscritta che leggesi nel Libro-mastro delle spese state fatte per l'erigenda Certosa presso Torre del Mangano, nell'anno 1396.
- Tav. VIII. Facciata della chiesa di Vigano Certosino, coi dipinti di Bernardino de Rossi del 1511.
- Tav. IX. L'angelo messaggero, nella nicchia a sinistra della facciata della chiesa.
- Tav. X. La Nunziata, nella nicchia a destra della facciata della chiesa.
- Tav. XI. L'ancona di Aurelio Luini, del 1545, nell'oratorio di Selvanesco.
- Tav. XII. Pallio di cuoio dipinto dell'oratorio.

INDICE GENERALE

Prefazione	<i>Pag.</i> 3
L'antico altare della Certosa di Pavia del 1396, a Carpiano presso Melegnano	» 7
La facciata della chiesa di Vigano-Certosino e i dipinti di Ber- nardino de Rossi del 1511	» 33
Un'ancona di Aurelio Luini a Selvanesco presso Milano	» 45
Riepilogo	» 49
Indice delle tavole	» 51



Opere stampate ed in parte pubblicate nello Stabilimento

CALZOLARI E FERRARIO

MILANO - 6, Via Benvenuto Cellini, 6 - MILANO

- Le illustrazioni per l' Odissea della Donna di T. Massarani, Senatore del Regno.*
- * **La Cappella dell' Incoronata di Lodi.** 20 Tavole con testo del Dott. Diego Sant' Ambrogio.
- La Cappella della regina Teodolinda in Monza e le sue pitture murali.** 42 Tavole con testo.
- Reminiscenze di Storia e d'Arte nel suburbio e nella Città di Milano.** Tre volumi ognuno con 50 tavole. Carlo Fumagalli, Diego Sant' Ambrogio e Luca Beltrami.
- * **Castiglione Olona.** 2^a Edizione con 60 Tavole delle cose più rimarchevoli di quell' artistico borgo, con testo descrittivo ed appendice del Dott. Diego Sant' Ambrogio.
- * **GRA CAR Carpiano, Vigano-Certosino, Selvanesco.** L'antico altare della Certosa di Pavia del 1396; i dipinti di Bernardino de Rossi del 1511 e l'ancona di Aurelio Luini del 1545. Volume con 12 Tavole e testo del Dott. Diego Sant' Ambrogio.
- Il Castello di Malpaga.** 25 Tavole e testo di Carlo Fumagalli.
- Studi di paesaggio di Pompeo Mariani di Monza.** 12 grandi Tavole.
- * **Il Cenacolo di Leonardo da Vinci in grande formato 0,70 X 1,00.**
- Modelli d'ornato per la R. Accademia di Belle Arti in Milano.**
- Illustrazioni per l'Edilizia moderna.**
- Progetto per la nuova facciata del Duomo dell'arch. Luca Beltrami.**
- 1. La morte di Carlo Emanuele di Savoia e Il trionfo della scienza.**
Quadri di Nicolò Barabino di Genova.
- 2. Bambocciate. Cartoni di Santo Bertelli di Genova.**
- 1-2. I suddetti quadri furono riprodotti per Commissione della Società promotrice di Belle Arti di Genova.

Le opere segnate coll'* sono di esclusiva pubblicazione della Ditta Calzolari e Ferrario.

Illustrazioni per Opere Scientifiche, di Storia naturale, Archeologia, ecc.

dei Signori SEGALE, SQUINABOL, ISSEL, PENZIG, ecc., Professori alla R. Università di Genova. — Dottori VERGA, BIFFI, ecc., di Milano. Prof. DE STEFANI, FUCINI, ecc., di Firenze. — Prof. PANTANELLI di Modena. — Prof. BORLINETTO di Padova. — Dottori A. WEITHOFER e MOISISOVICH di Vienna (Austria) — del Signor Cav. ENRICO BIANCHETTI per la Società di Archeologia e Belle Arti di Torino, per la R. Accademia di Archeologia e Belle Arti di Napoli, ecc., ecc.

Tavole per la Società Italiana di Numismatica, per illustrazione delle pubblicazioni che si fanno per cura del Sig. cav. FRANCESCO GNECCHI.

Diplomi per Istituti e Società

Per la R. Società Italiana di Igiene. — Per il Soccorso fraterno. — Per la Società della cura antirabica. — Per la Sezione Velocipedisti della *Pro-Patria*. — Per la Società italiana di numismatica. — Per il Circolo Fotografico Lombardo. — Per la Scuola Brenzoni di Verona, ecc.

RACCOLTE FOTOGRAFICHE

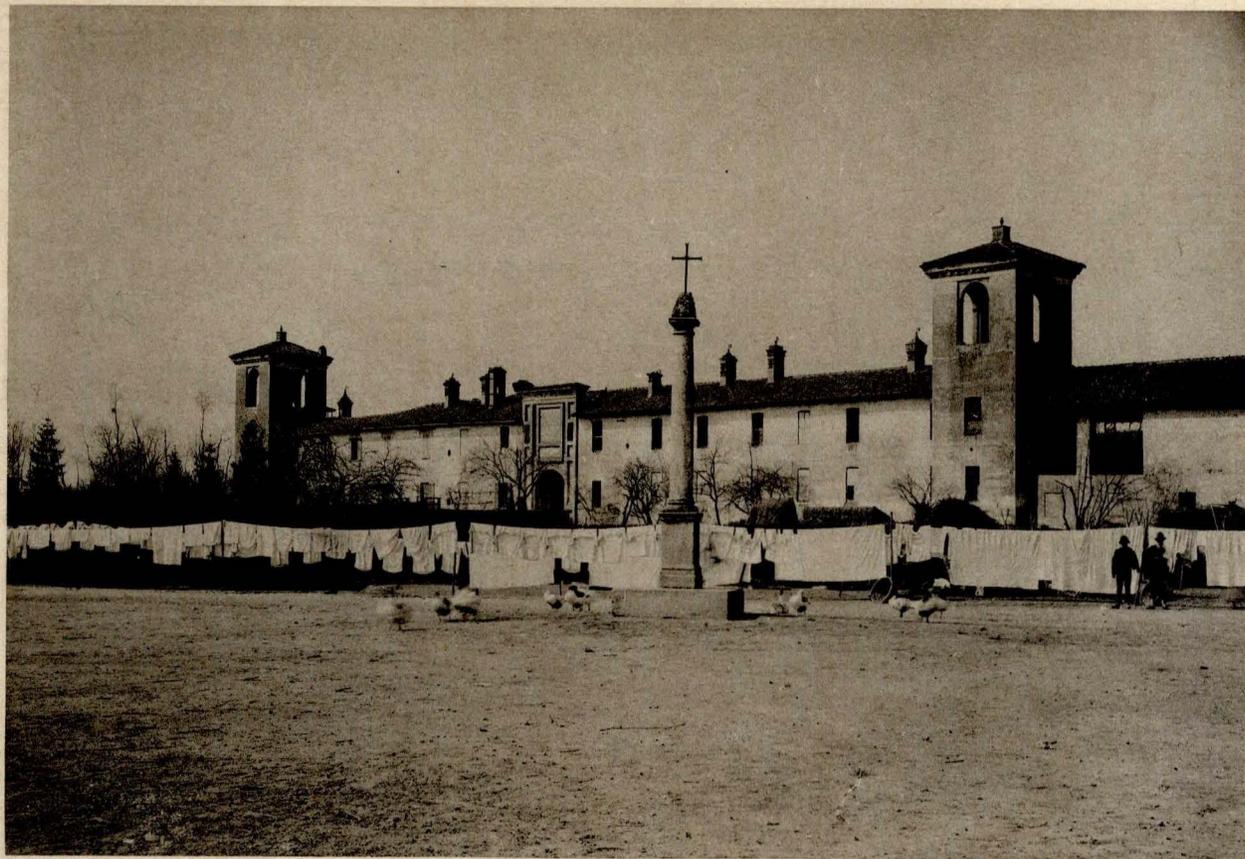
300 Scene del formato di 13×18 eseguiti per il Teatro alla Scala di Milano dallo scenografo cav. Carlo Ferrario, professore della R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Si spediscono franco in tutta Italia contro vaglia di L. 125.

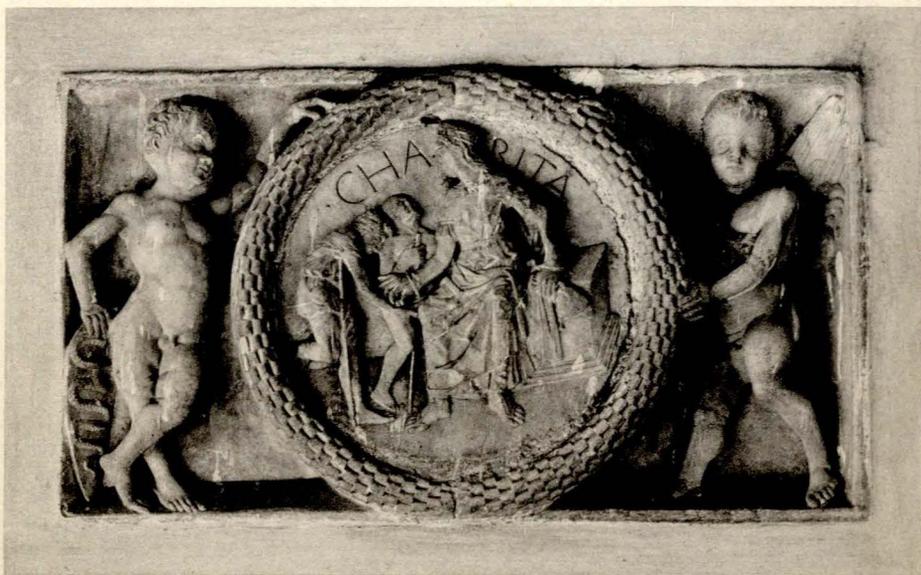
La Divina Commedia illustrata dal Prof. Francesco Scaramuzza di Parma con 243 disegni a penna, riprodotti in fotografia nel formato di 21×27 cadauna.

Si spediscono franco in tutta Italia contro vaglia di L. 125.

Si eseguono Cataloghi illustrati per Ditte industriali ed altri lavori in eliotipia, a prezzi modicissimi.



Veduta del Castello o Casa monastica (Grangia) dei Certosini in Carpiano.



I



2



3



4



5

1. Lastra marmorea con putti scolpiti di Antonio della Porta e inclusavi medaglia di Giovanni Antonio Omodeo.
 2 e 3. Medaglie in alto, a destra ed a sinistra del pronao della chiesa, con angeli oranti nello stile di Giovanni Antonio Omodeo.
 4 e 5. Medaglie in basso, a destra e a sinistra del pronao, colle effigi di Pompeo, re di Tessaglia, e di Marco Tullio Cicerone.

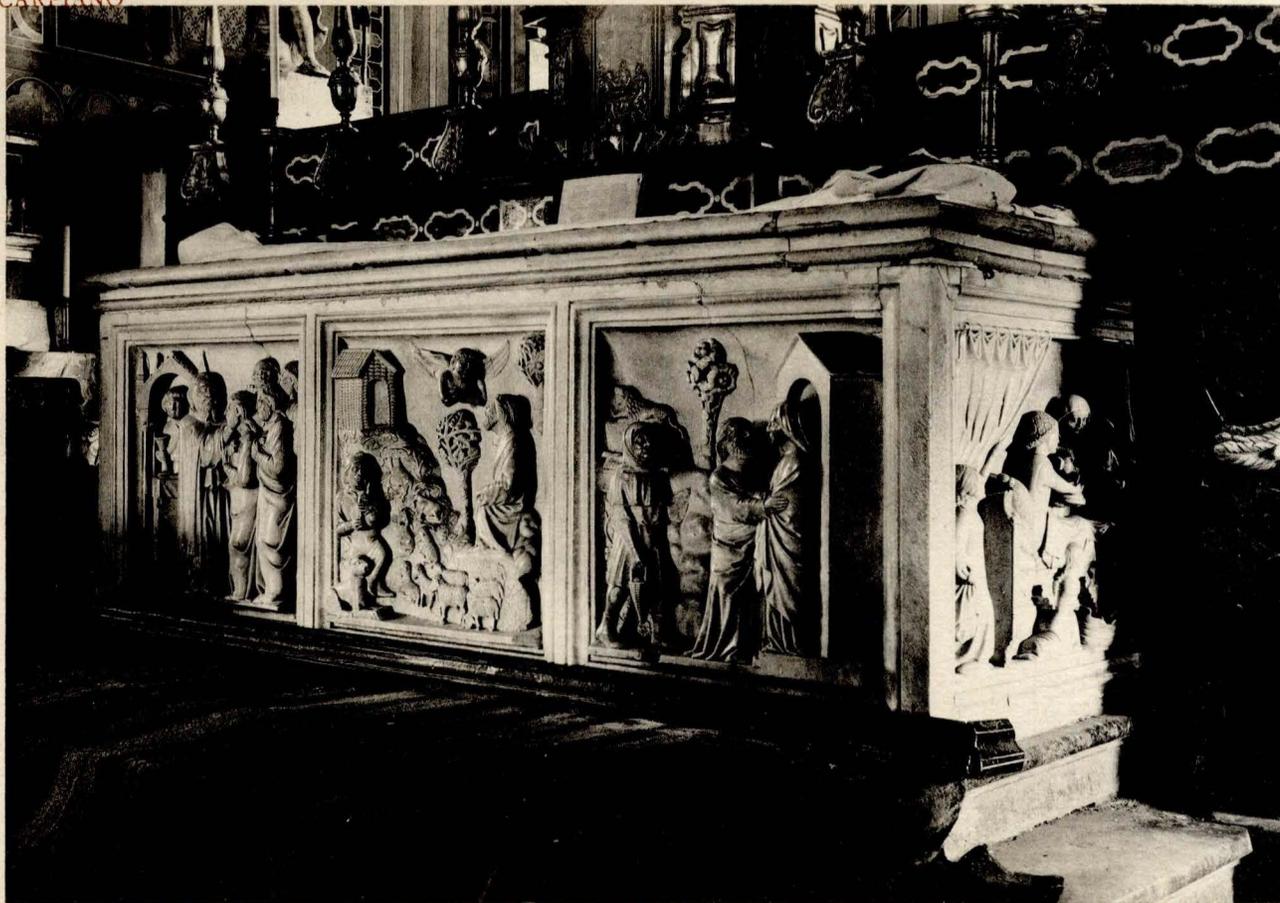


Presbitero con abside poligonale e campanile della chiesa



Fronte della chiesa e pronao colle colonne a spirale dell'antico ciborio della Certosa di Pavia.

CARPIANO



Parte anteriore del pallio marmoreo, coi tre bassorilievi di Gioachino che vede respinte le sue offerte al tempio, di Gioachino che riceve l'annuncio celeste e dell'incontro di Gioachino con Anna, alla porta d'oro presso Gerusalemme.



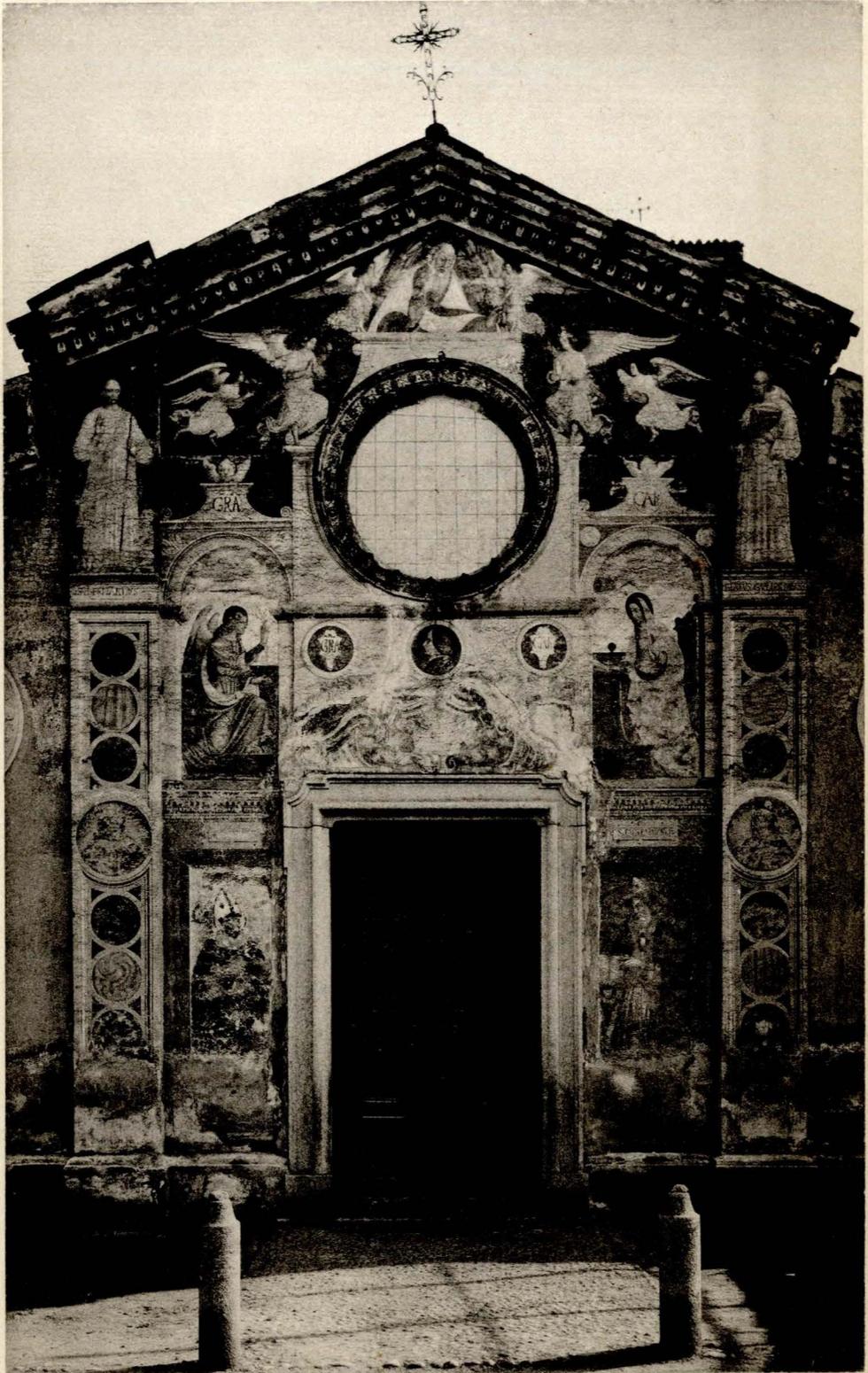
Parte posteriore del pallio, coi tre bassorilievi della presentazione di Maria al tempio, dello sposalizio della vergine con San Giuseppe, e della morte della vergine.

Capitulum omnium dnavioꝝ expenſioꝝ et expenſarum omnium factas p̄ dnceabiliꝝ et
 immense honestatꝝ vris dno prioribꝝ et fratribꝝ Cartieſe papie . . .

Die ultimo decembris. Johanni de campione dicto loco. Qui dedit et dedit p̄ laboribus nris
 de mangano lap tres m̄ laboratꝝ quadratis cum caſſetis in p̄no p̄ m̄ pon reliquas
 sanctorum. Qui lap assignati fuer dno priori Cartieſe p̄ pon aliorum p̄ aliorum supra
 missam ad ap f̄ xxij p̄ quolibꝝ lapide m̄cato fuer p̄ p̄n Balam. In Sa p̄ bullam
 die p̄to fuerim vigore rati p̄ p̄te nris p̄ p̄me dicto die utro dicitur p̄ p̄te in p̄lo

m p̄ n

Fac-simile dell'annotazione manoscritta che leggesi nel Libro-mastro delle spese state fatte per l'erigenda Certosa presso Torre del Mangano, nell'anno 1396.



Facciata della chiesa di Vigano Certosino, coi dipinti di Bernardino de Rossi del 1511.



L'angelo messaggero, nella nicchia a sinistra della facciata della chiesa.



La Nunziata, nella nicchia a destra della facciata della chiesa.



L'ancona di Aurelio Luini, del 1545, nell' oratorio

SELVANESCO

GRA CAR

Tav. XII.



Pallio di cuoio dipinto dell'oratorio.

L. 8.


PC
CC

E
C